

Festa di popolo per la riapertura dell'Accademia Carrara di Bergamo

Vecchi amici in quadreria

Accademia Carrara
Bergamo

*Tutta la città ha voluto essere presente
La notte della inaugurazione
i visitatori sono entrati senza sosta
fino alle due del mattino*

ANTONIO PAOLUCCI

Dopo sette anni di chiusura per importanti lavori di ristrutturazione, di restauro, di riordino museografico, lo scorso 23 aprile l'Accademia Carrara di Bergamo ha riaperto i battenti. È stata una festa di popolo, emozionante, stupefacente. Tutta la città ha voluto essere presente. C'erano cinquemila persone nella notte della inaugurazione. Il 24 i visitatori, giovani per la maggior parte, sono entrati senza sosta fino alle due del mattino. Il 25 aprile, giorno di festa, la folla si è snodata ininterrotta, in fila ordinata, dalle nove fino al tardo pomeriggio con una densità di presenze degna degli Uffizi o dei Musei Vaticani.

A Bergamo, in quei giorni, si è visto come un bene comune — in questo caso una pubblica collezione d'arte messa insieme nei secoli da insigni collezionisti quali il conte Giacomo Carrara, Guglielmo Lochis, il celebre conoscitore internazionale Giovanni Morelli — può diventare occasione di orgoglio identitario, strumento di vera e propria aggregazione politica.

All'aprile del 2015 Bergamo si è riunita intorno alla "sua" Accademia. La città era i suoi Pisanello e i suoi Mantegna, i suoi Lotto e i suoi Moroni, i suoi Baschenis e i suoi Fra' Galgario. Per me che conosco e frequento quella Galleria fin da quando ero studente, attraversarla dopo la lunga chiusura accompagnato dai miei colleghi curatori Maria Cristina Rodeschini e Giovanni Valagussa è stato un tuffo al cuore. Rivedevo i quadri che conosco da sempre e sui quali ho studiato da giovane leggendo Berenson e Longhi, Venturi e Toesca, Giovanni Testori



e Mina Gregori ed era, per me, come ritrovare vecchi amici, come incontrare cari parenti che non vedevo da anni.

Ecco sfilare di fronte a me i quadri più di altri amati, perfettamente restaurati quando necessario e restituiti alle cornici che avevano scelto per loro i grandi collezionisti dell'Ottocento, il Lochis e il Morelli.

Rivedevo il Giambellino, quella *Madonna col Bambino* che il Berenson nel 1903 giudicava uno dei dipinti più belli del maestro veneziano, indimenticabile per il paesaggio che trema sotto il sole aperto verso lontananze infinite. Rivedevo il Vincenzo Foppa dei *Tre Crocifissi*, sintesi mirabile di prospettiva e allo stesso tempo di ombrosa verità atmosferica, o il Pisanello del ritratto di Lionello d'Este dove il volto del principe profilato contro la spalliera di fiori, è analizzato con l'implacabile obiettività dell'entomologo.

I Mantegna e i Basaiti, i Previtali e i Lotto, ma anche Botticelli e Raffaello, Benozzo Gozzoli e il Carpaccio, il Butinone, Altobello Meloni e il tenero indimenticabile

Bergognone della *Madonna che allatta il suo Bambino* contro lo sfondo di una cascina lombarda dove razzolano le galline sull'aia e l'ultima luce del giorno indugia sulle pareti dei rustici edifici, sfilavano l'uno dopo l'altro ed era ogni volta emozione e stupore.

L'attuale Accademia Carrara dà il giusto spazio al ruolo tenuto dai grandi collezionisti del passato pur mantenendo, come era opportuno fare, la progressione sostanzialmente cronologica delle oltre seicento opere esposte; i curatori avendo tratto, dalle ricche riserve, molte nuove accessioni.

La parte seicentesca, là dove l'Accademia Carrara ospita i Moroni più belli del mondo (i ritratti dei coniugi Spini, il vecchio seduto con un libro) ma anche i Ceresa, i Carracci, i Guercino, il Rubens — c'è anche un piccolo prezioso Velázquez fra gli altri — è ordinata a quadreria barocca. L'affollamento delle pareti con i dipinti distribuiti su più file (come nella Borghese di Roma, come nella Palatina di Firenze) ci restituisce l'effetto della museografia "antico regime" ma i dipinti più significativi sono dislocati all'altezza di sguardo così da consentire, sempre, una visione ravvicinata.

La Galleria dell'Accademia Carrara è nata dalla patriottica lungimirante generosità delle *élites* aristocratiche cittadine. Ma la tradizione di donazioni da parte di privati, di costante arricchimento di opere e di autori, non si è mai interrotta ed è ancora ben viva.

Basti dire che è arrivata in Accademia Carrara ed è ora magnificamente esposta in una intera sezione della Galleria, la collezione di sculture donata nel 1998 da Federico Zeri. Val la pena di ricordare che quel grande studioso e collezionista ha voluto lasciare le cose da lui raccolte ed amate in vita a tre istituzioni: i Musei Vaticani, il Poldi Pezzoli di Milano, la Carrara di Bergamo, convinto com'era che solo in questi tre luoghi la sua eredità sarebbe stata convenientemente custodita e degnamente onorata.